

nere nelle condizioni in cui eravamo prima della legge del 1885, con i soli Istituti locali non aventi credito all'estero, dal momento che la Banca Nazionale non potrebbe, in ogni caso, dare più di ciò che ha dato; o creare un altro Istituto, tale che su cotesto credito possa calcolare.

Cavallini. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. La iscrivo. Ora spetta parlare all'onorevole Sorrentino.

Sorrentino. Non mi sono mai trovato in condizioni così sfavorevoli come oggi per discutere innanzi a voi di una grande questione. Di rinvio in rinvio, questa discussione è arrivata fino ad oggi; cosicchè non posso neppure ritrarmi ed attendere.

L'ora, in cui mi tocca di parlare, non è a me propizia, perchè soffro in questo momento un piccolo attacco di bronchite; pur tuttavia non mi sgomento; mi fermerò, quando non potrò più andare avanti.

La questione che è ora innanzi a voi è grave; molto più forse che oggi non paia.

Io mi propongo di presentarla nel suo più completo aspetto affinchè voi possiate giudicarla pienamente. E anche per ciò che io invoco per la deficienza mia la indulgenza vostra.

Se, con una corrente elettrica, mi fosse lecito trasfondere nell'animo e nella mente vostra ciò che provo e sento nell'animo e nella mente io mi sentirei due volte felice, perchè potrei rinunciare a parlare e così risparmierei anche di mettere a rischio la mia salute.

In venti anni da che sono in questa Camera ho visto ripetersi sempre un fenomeno per quanto strano, altrettanto deplorabile. Qui si parla, si discute a lungo e si riproducono tutti i sentimenti, tutti i bisogni del paese; si mettono delle premesse e si tirano delle conseguenze. Ma, un momento dopo svanisce ogni entusiasmo e tutto si dimentica. Tanto che io più volte ho domandato a me stesso, sentendo dietro di noi lo scroscio della fontana del Bernini, se qui non si ripeta continuamente la favola del fiume Leto.

Qui ad un tratto di tutto si parla e tutto si vuol fare; ad un altro tutto si dimentica e nulla si pensa a fare. Da ogni parte si sono sentiti e si sentono i lamenti per la crisi agraria che perturba tutta l'Italia, si sono invocati dei provvedimenti, se ne sono anche indicati di possibili. Ebbene, appena sparito il momentaneo rumore, tutta l'urgenza dei provvedimenti è anche svanita. Ma io di nuovo domando al Governo ed al Parlamento; ma c'è o non c'è questa crisi

economica nel paese? O sono tutte fisime e tutte esagerazioni? Son veri o non veri i continui lamenti? È vero o no che tra noi manca il danaro?

E se tutto questo è vero, io dico esser compito dell'uomo politico e del Governo, dinanzi ad un fenomeno così grave, di veder le cose a fondo per potervi provvedere senza che nuove e fatali sorprese possano affacciarsi. Ma di tutto questo, ripeto, se ne parla appena un po' quando i fatti si presentano più minacciosi; dopo, tutto si dimentica.

Basta consultare gli annali parlamentari per vedere quante contraddizioni, e quante incoerenze vi si riscontrano!

E siccome in incoerenze io non sono mai caduto, e spero di non cadervi, così logico e coerente a me stesso, sento il dovere quest'oggi di riferire a voi il risultato delle indagini da me fatte sulle cause perturbatrici della economia nazionale.

Da esse rileverete che non si tratta di una buona o cattiva annata, ma di un male organico e profondo, cui non si rimedia con un provvedimento solo, il quale non sarebbe mai l'attuale Istituto di credito fondiario.

Nel 1888 si gridò al finimondo perchè le cantine erano piene di vino e non si sapeva che cosa farne e nel 1889 si gridò altrettanto perchè la peronospora aveva distrutto le uve.

Basta questo solo fatto per dimostrare in quali condizioni si trovi la ricchezza pubblica; che se la divina Provvidenza non manda il giusto, cioè, nè un ettolitro di più, nè un ettolitro di meno, il mondo è perduto.

Questo, per me, si chiama stato morboso.

Era quindi obbligo nostro di fare una lunga indagine per vedere sino a qual punto questo fenomeno si estendeva, essendo cosa che dava certamente a pensare ad ogni Governo, ad ogni uomo politico.

Ebbene, dalle indagini che ho potuto raccogliere, vidi che è cosa grave, che ha larga base, che è un fatto il quale non si cura con una annata buona, nè con palliativi, perchè le cause di esso sono permanenti, sono antiche.

Noi in tanti anni non abbiamo fatto che la politica del vuoto economico.

Si è deplorato tante volte che le tasse hanno esorbitato; che Governo, Provincie e Comuni gravano troppo la mano sui contribuenti; ma poi si è dimenticato tutto, e le tasse si sono accresciute.

Ora tutti conveniamo che i contribuenti non possono sopportare l'enorme cumulo di tasse che abbiamo.

Il cittadino è proprio arrivato all'estremo.